

COMUNICATO STAMPA “LA RONDINE”.

Fossano. E’ uscito in questi giorni il nuovo numero del giornalino “La Rondine”, a cura delle persone detenute nel carcere fossanese “Santa Caterina”.

A novembre 2011, la nuova redazione aveva pubblicato il numero del decennale con la raccolta degli articoli più significativi comparsi sulla testata nei 10 anni di attività.

La stessa redazione, otto detenuti coadiuvati da due volontarie esterne, molto motivata, ha scelto con cura gli argomenti e prodotto gli articoli che compaiono nel nuovo numero, il 26, de “La Rondine”.

Uno di loro, Francesco, ha realizzato il disegno della copertina: un albero di Natale completamente spoglio che vuole trasmettere la tristezza e la solitudine che attanaglia il detenuto nel periodo più gioioso dell’anno, come è ben spiegato nell’editoriale.

Il giornale, poi, dà ampio spazio agli eventi, dentro e fuori del carcere di Fossano, promossi dall’associazione “Sapori reclusi” e a come detenuti e persone esterne li hanno vissuti.

Il numero 26 de “La Rondine” continua con articoli di analisi e commento a notizie di attualità (il rapporto Antigone che, con dati e confronti tra Italia e Europa, tenta di rispondere alla domanda: “Troppi detenuti o pochi posti?”, il nuovo decreto legge “Severino”, cosiddetto “svuota carceri”, gli agenti di polizia rinviati a giudizio ad Asti per violenze e vessazioni a detenuti, ecc).

Prosegue la presentazione di come si svolge la vita all’interno della casa circondariale (in questo numero i reclusi parlano con emozione dei colloqui con i parenti) e di come funziona la giustizia negli altri paesi (questa volta si è scelto il sistema penale della Germania).

Gli articoli sono intervallati da poesie, racconti di vita dei redattori che esprimono speranze, delusioni, desideri.

Un magazine che non ha nulla da invidiare a quelli pubblicati al di fuori del penitenziario cittadino.

Tutto ciò è reso possibile grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano e al patrocinio della Città di Fossano. La redazione ringrazia per la collaborazione la direzione della casa circondariale “Santa Caterina” e il direttore del settimanale cittadino “La Fedeltà”.

La redazione invita i lettori a “farsi i fatti nostri” scrivendo o richiedendo il numero a:
"La Rondine" c/o Istituto Suore Domenicane Via Bava, 36 12045 Fossano o a
larondinefossano@libero.it.

Il giornalino del carcere fossanese è gratuito.

Il numero 26 de “La Rondine” verrà distribuito allo sportello del cittadino, in Biblioteca civica, presso le librerie cittadine “Novità cattoliche” di via Dante e “Le nuvole” di via Garibaldi.
E’ presente sul sito di attualità carceraria “Ristretti orizzonti” e, a breve, comparirà sul sito del giornale, ospitato dal Comune di Fossano, in una nuova veste che alcuni studenti dell’I.I.S. “Vallauri” stanno elaborando.

Per ulteriori info:
Franca Ravera 347.5800623
Antonella Balocco 339.1371563

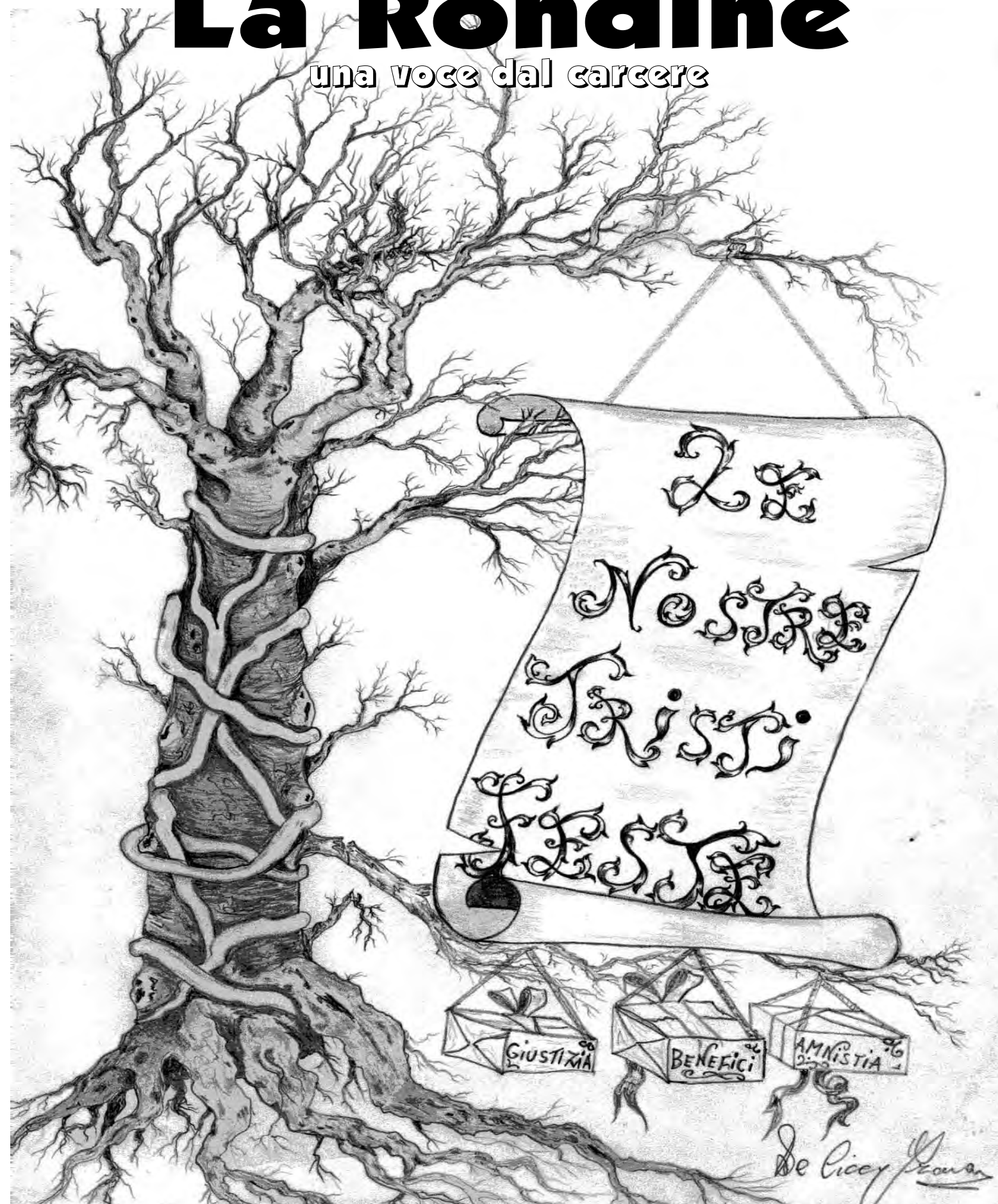
Periodico della Casa di Reclusione - Fossano

gennaio 2012 - n. 26

Supplemento gratuito a "La Fedeltà" n. 3 del 18/01/2012 - Anno 115

La Rondine

una voce dal carcere





SOMMARIO

- 3 Niente auguri in carcere!
- 3 Il nostro albero di Natale
- 4 Serie di eventi per far incontrare carcere e città
- 5 Commento dei detenuti
- 6 Emozioni di una partecipante esterna
- 8 Buoni o cattivi
- 9 Troppi detenuti o pochi posti?
- 11 Germania: meno pena detentiva e più pena pecuniaria
- 12 Il decreto-legge del ministro Severino: "Svuota carceri"?
- 13 Resoconto del 2011
- 14 5 agenti di polizia penitenziaria rinviati a giudizio
- 15 Il colloquio è il nostro tempo della gioia
- 18 "L'amore mi ha cambiato la testa"
- 19 L'infanzia non si dimentica
- 19 Quando state per uscire...
- 20 Il castigo

LA RONDINE

Periodico dei detenuti
della Casa di Reclusione di Fossano

Supplemento gratuito a "La Fedeltà"

Autorizzazione Tribunale di Cuneo 17/7/1950

Direttore responsabile
Corrado Avagnina

Coordinamento
Franca Ravera, Antonella Balocco

Redazione
Andrea D., Christian C., Costantino D.C., Enzo S., Francesco D.C.,
Francesco N., Khadine D., Paolo V.,
Vincenzo B.

Copertina di
Francesco D.C.

Collaborazione di
Alex F., Antonio G., Armando M.,
Carmelo M., Dabo S., Denis J.,
Ferdinando P., Margherita B., Piero C.,
Sacha Z., Vincenzo M.

La redazione ringrazia
Antonella Aragno, Corrado Avagnina,
Alberto Barbero, Margherita B., Sabina
Colacicchi, Davide Dutto, Walter Lamberti,
Edoardo Torchio

Videoimpaginazione:
Cooperativa "Nuove idee"
c/o Editrice Esperienze - Via S.Michele, 81 - Fossano

Stampa:
Ferrero & Salomone
Via Matteotti, 5 - Fossano

**INVITIAMO I LETTORI A FARSI
I FATTI NOSTRI.**

SCRIVETECI!

"La Rondine"
c/o Istituto Suore Domenicane
Via Bava, 36 12045 FOSSANO

larondinefossano@libero.it

Il giornale si trova sui siti ospitati dal
Comune di Fossano



NIENTE AUGURI IN CARCERE!

Strano ma vero: questo è l'unico posto al mondo dove non si fanno gli auguri per il periodo natalizio.

Noi siamo come le bestie chiuse in gabbia, la tristezza aleggia e accentua la sofferenza. La mancanza degli affetti più cari: moglie, figli, genitori, fratelli e sorelle fanno sì che il Santo Natale non è più la festa che unisce la famiglia.

Noi detenuti siamo consci del fatto che i nostri cari all'esterno soffrono come e peggio di noi, anche loro privati degli affetti più cari attorno a una tavola imbandita, a un albero di Natale fatto per fare felici i bambini. La festa della natività che ha dato la vita al mondo ci fa riflettere per migliorarci, per far sì che i nostri cari non debbano più soffrire.

A ben poco può servire il conforto di un compagno di sventura che, come te, vive le tue stesse emozioni, dovendo nascondere agli altri la lacrima che scende al pensiero dei propri cari, senza dimenticare di essere dimenticati. A nulla può valere il conforto del sacerdote, delle educatrici e dei volontari, che, anche quest'anno, sono passati cella per cella a esprimerci la loro amicizia con dei semplici, utili doni.

Più grande è la festa, più grande è il peso delle cose e degli eventi negativi che il carcere produce.

Il nervosismo che regna in carcere è pure dovuto al fatto che tutti i diritti dell'uomo carcerato sono stati pesantemente dimenticati dalle autorità competenti che solo ora, ravve-

dendosi, hanno aperto una piccola breccia che ci lascia sperare.

Il sovraffollamento ci ha equiparato alle bestie non concedendoci quello spazio vitale che la Comunità europea concede agli animali (un terzo dello spazio che le direttive europee impongono per gli allevamenti dei maiali).

Noi siamo peggio delle bestie perché dimenticati. Si lotta perché gli animali siano protetti e non abbandonati, persino i botti di Capodanno sono stati vietati per non impaurirli; si lotta perché gli alberi non vengano tagliati, ma nessuno si preoccupa di reclamare dignità a un essere umano, un uomo che è sì caduto, ma che rimane persona e sta facendo di tutto per rialzarsi con la forza delle proprie qualità e della volontà, forza che sempre rimane, se non si fa perdere la speranza in un cambiamento.

Nelle festività si accentuano le sofferenze e la tristezza perché siamo consapevoli che nel momento di grande gioia, noi detenuti ne siamo esclusi; lontano dai nostri cari, non viviamo con loro la magia del santissimo Natale.

Per tutti questi motivi, in carcere non si fanno gli auguri.

Ciko



IL NOSTRO ALBERO DI NATALE

E' un albero sospeso perché la nostra vita è sospesa tra un tempo che non passa mai e uno spazio ristretto che ci soffoca.

Le radici non hanno terreno perché è l'amore che nutre la vita e i nostri affetti sono lontani o ci hanno lasciato; perché qui, in carcere, nessuno vuole rimanere.

Il tronco avviluppato dalle liane è il nostro corpo prigioniero; è, peggio ancora, il nostro animo schiacciato dai sensi di colpa.

La chioma è senza foglie, fiori, frutti perché la privazione della libertà ci spoglia di tutto, a volte anche della nostra dignità e identità.

E' un albero che sopravvive all'inverno perché qui, in carcere, siamo come sepolti sotto i rigori dell'isolamento e abbiamo solo due possibilità: o troviamo forza e volontà nella linfa interiore per preparare il ritorno della primavera o ci abbandoniamo al sonno del lasciarsi vivere... o morire.

I doni natalizi sono la nostra speranza in una rinascita a nuova vita, se qualcuno ci dà una mano.



SERIE DI EVENTI PER FAR INCONTRARE CARCERE E CITTA'

Una serie di iniziative ha coinvolto, nel mese di novembre, gli ospiti del "Santa Caterina", la popolazione fossanese, aziende ed artisti. A proporre un nutrito calendario di eventi è stata l'associazione fossanese "Sapori Reclusi" che da tempo si prefigge di avvicinare

& Fuoco" che, all'interno del carcere fossanese, crea librerie, oggettistica per la casa, barbecue in ferro unendo creatività, professionalità e fornendo un percorso formativo ai detenuti. E ancora la mostra fotografica "Dal gambero nero a Sapori reclusi"

FOTO DAVIDE DUTTO



la realtà carceraria con la cittadinanza.

Il primo appuntamento si è tenuto nella splendida cornice di Palazzo Righini, nel centro storico fossanese, con l'evento "La città nella città": una serata in cui gli esponenti di "Sapori Reclusi" hanno spiegato il significato delle varie iniziative (che non riguardano solo il carcere fossanese, ma altri istituti di pena del Piemonte) e ospitato il direttivo dell'associazione "Antigone" che ha sviscerato i dati di "Le prigionie malate", l'ottavo rapporto sulle carceri italiane. Presenti alla serata anche i detenuti che fanno parte della cooperativa "Ferro

con le foto di Davide Dutto. Dopo il convegno, la cena al ristorante "Antiche Volte" a cui hanno partecipato le varie anime che compongono le varie attività inserite nella realtà carceraria: dai prodotti della "Banda Biscotti", a quelli della cooperativa "Pausa caffè", ad alcuni

componenti della redazione del giornalino carcerario "La Rondine" che hanno presentato il numero del decennale realizzato insieme ai detenuti fossanesi che fanno parte della redazione. All'evento hanno partecipato alcune persone detenute in permesso che hanno portato le loro testimonianze di vita.

Ma gli eventi organizzati dal vulcanico Davide Dutto (conosciuto fotografo fossanese) non si sono limitate al convegno. Al "Santa Caterina" ci sono stati altri appuntamenti che hanno aperto le porte della casa circondariale alla cittadinanza. E' stato proiettato il film "Il Profeta" a

cui hanno partecipato sia le persone reclusi che cittadini fossanesi. Ne è seguito un dibattito. La proiezione del film è stata rifatta al cinema "I Portici" e anche in quell'occasione si è svolto un dibattito a cui hanno partecipato alcuni reclusi portando la loro testimonianza.

Nel terzo evento, per un giorno, il carcere fossanese si è trasformato in un grande circo a cielo aperto. L'invasione è stata fatta dagli artisti di strada del circo "Paniko" che hanno insegnato i rudimenti di "giocoleria" ai detenuti. L'appuntamento è stato replicato al "Q'S" caffè di frazione Cussanio con la partecipazione musicale dell'artista Matteo Castellano e dei "La Moncada".

Per ultimo, non poteva mancare un appuntamento gastronomico, all'interno delle iniziative proposte da "Sapori Reclusi" (autori tra l'altro del volume "Gambero nero, ricette dal carcere" edito dalla casa editrice fossanese Cibeles) che si è concretizzato con le "lezioni di piadina" offerte da una azienda emiliana. La piadina romagnola è stata poi gustata sia all'interno del penitenziario fossanese che, in replica, al ristorante "Il girasole". Anche in questo caso hanno partecipato alcuni detenuti.

Un bello sforzo e diverse iniziative. Qual è il bilancio degli organizzatori? Davide Dutto: "C'è stata poca adesione da parte della popolazione



FOTO DAVIDE DUTTO

sia negli eventi all'interno del carcere che a quelli organizzati fuori. Questo ci dispiace. Le Istituzioni hanno partecipato a livello economico e ne siamo grati. Direi che è mancato da parte della cosiddetta "società civile" un interesse a conoscere la realtà carceraria che, nel caso di Fossano, è inserita anche fisicamente nel tessuto cittadino". La voglia di fare e di far conoscere la realtà del carcere da parte di "Sapori Reclusi" non si è esaurita con gli eventi fossanesi: a fine aprile si terrà una mostra di fotografia/food dal titolo "Phoodvision" che proporrà le immagini del cibo collegato al carcere e realizzate da Davide Dutto.



COMMENTO DEI DETENUTI

Ieri pomeriggio mi sono sentito 'libero', grazie a una iniziativa dell'educatrice, che ha organizzato la proiezione di un film in una vera e proprio sala, come fuori. C'erano anche persone esterne, tra cui un assessore e un rappresentante del partito radicale. Solo alla fine del film, intitolato "Il profeta", che era basato sulla vita in carcere, mi sono sentito di essere un detenuto ma è stato bello perché, dopo la proiezione, abbiamo potuto rispondere alle domande delle persone del mondo di fuori. D. J.

L'iniziativa è servita a noi a rompere la monotonia dei giorni tutti uguali e a far passare il tempo in modo divertente e simpatico. Ci hanno anche detto che lo stesso si faceva fuori per far parlare dei problemi del carcere con la gente. Questo è sicuramente importante. F. N.

Al termine del film c'è stato un dibattito tra noi e alcune, direi poche, persone esterne, tra cui un esponente dei radicali. Abbiamo avuto modo di spiegare i problemi della vita in carcere, in particolare dei lunghi tempi con cui arrivano le risposte a qualsiasi richiesta. V. B.

L'iniziativa è buona ma i detenuti mandati fuori per partecipare agli incontri con la gente sono stati troppo pochi, soltanto tre. Allora a noi non è servito a far sentire la nostra voce. Si doveva permettere a un certo numero di noi di uscire con un permesso speciale, eventualmente accompagnati da operatori o volontari, in modo da creare un vero dibattito a più voci. Questo non ci è stato consentito mentre in altri istituti è possibile quando ci sono manifestazioni speciali. P.V.



FOTO DAVIDE DUTTO



EMOZIONI DI UNA PARTECIPANTE ESTERNA

PROLOGO: L'UOMO PIÙ FELICE DEL MONDO

L'uomo più felice del mondo l'ho incontrato in piazza Castello, qui a Fossano, qualche mese fa: scendeva da una macchina che l'aveva portato fin lì, era pieno di sacchi e sacchetti di plastica e non sapeva dov'era la stazione, anche se a Fossano ci aveva passato l'ultimo anno di vita: era da pochi minuti stato dimesso dalla casa circondariale. Me lo ha detto con pudore, quasi scusandosi, probabilmente temendo che lo mollassi lì scappando, mentre a grandi falcate, insieme, volavamo verso la stazione: mi sono offerta infatti d'aiutarlo - era troppo pieno di sacchetti e troppo smarrito - temeva di perdere il treno... la felicità che emanava da tutto il suo essere era contagiosa, potente e commovente. Mi ha parlato d'una pena di un anno scontata per un reato commesso 13 anni addietro - quando doveva essere poco più che maggiorenne - d'una bambina piccola, d'una madre che abitava ad Ivrea... L'ho messo sul treno per Torino, giusto trenta secondi prima che le porte si chiudessero. Solo il tempo per chiedergli, lui sulla soglia del treno, io sulla banchina, ansiosa e timorosa che si mettesse già subito di nuovo nei guai: "E il biglietto?". "Tranquilla - mi dice, allargando ancora un bel sorriso e con gli occhi lucidi dall'emozione - ho una carta del carcere".

RIFLESSIONI

L'inaspettato incontro mi ha insegnato in pochi intensi minuti che quell'edificio adiacente al supermercato Dìperdì, lungo un lato del quale si muove frenetica la vita della comunità, con il mercato del mercoledì e quello dei contadini del sabato, i bimbi a giocare nel parco, le anatre ed i cigni, il viale di tigli, le locandine funebri e gli uomini anziani a gruppetti a chiacchierare in piedi poco distante, pulsa anche lui di vita. Le grate delle finestre, che dalla strada si scorgono ben illuminate al calar della sera ora che è inverno, non trattengono i loro pensieri, i sospiri, le speranze, i progetti, le lacrime, le parole, i sogni che si mescolano ai nostri, nel cielo di Fossano.

PAURA E VERGOGNA

Si presenta poi, a distanza di mesi, l'opportunità di varcare quel cancello. L'occasione è la visione di un film sul carcere, nel carcere, insieme ai detenuti, nell'ambito di una iniziativa dal nome "Sapori reclusi" che prevede una serie di occasioni di incontro tra la popolazione carceraria e la cittadinanza di Fossano. Mentre mi reco a passo svelto, da sola, alla casa circondariale cerco di esaminare i miei sentimenti, e quello prevalente è la paura. E se me ne tornassi a casa? Per l'occasione che mi attende mi sentirei più a mio agio se fossi un uomo, come loro. Invece sono una donna. E sicuramente saranno più gli occhi loro puntati su di noi che veniamo da fuori, che i nostri su di loro. Nell'atrio del carcere ci ritroviamo in sei: due ragazzi, due ragazze, io ed una signora, che so essere la preside di un istituto scolastico. Sono delusa, sognavo fossimo in molti di più! Mentre sbrighiamo le formalità per l'ammissione, per sdrammatizzare scambio due parole con le due ragazze e ci confessiamo subito di essere emozionatissime. So poco, anzi proprio niente, del carcere e dei carcerati. Vengo a sapere che le pene sono tutte contenute, qualche anno soltanto, per reati minori: furto, spaccio... Fiuuu!!! Mi sembra un'ottima notizia... Quando entriamo nella sala gremita di carcerati, mi viene spontaneo di abbracciarli tutti con uno sguardo di saluto e faccio un timido sorriso. Sono tanti, il momento è importante: noi vediamo finalmente





loro e loro possono finalmente sapere che faccia hanno e quanti sono coloro che hanno raccolto il loro invito. Li abbiamo delusi? Noi ragazze, ci avrebbero volute più belle? Si chiedono perché abbiamo aderito all'invito? Ci considerano in pochi? Ci hanno riservato le ultime due file vicino allo schermo. Loro sono tutti seduti dietro, alle nostre spalle. Parleranno sottovoce indisciplinatamente tutto il tempo, non è proprio come essere al cinema, però servirà a sdrammatizzare la tensione creata dal film.

E' dura. Il film è tosto e inizialmente per me stare nella sala insieme a loro è molto imbarazzante: come stare in un piccolo ascensore fermo tra un piano e l'altro con uno sconosciuto, che in comune con me non ha neanche il piano a cui siamo destinati. Ciò che si sviluppa sullo schermo non aiuta: la prima mezz'ora il giovane protagonista, appena entrato in carcere, è vittima di pesanti soprusi da parte di carcerati come lui; è costretto ad allenarsi a parlare con una lametta in bocca, perché, se non vuole essere ammazzato, dovrà sgozzare uno che a lui non ha fatto proprio niente, anzi, gli è persino simpatico. Ma tant'è. Dopo maldestri tentativi, finalmente sgozza sto tipo, tra sangue e rantoli... Dio mio, che stress! Sarà questo il momento scelto per far su un gran casino, prenderci tutti e sei come ostaggi e portare avanti per giorni una trattativa con le autorità carcerarie come in quel film: "Così è fatta", di Enzo Monteleone, cronaca autobiografica di uno dei tanti tentativi di evasione di Horst Fantazzini - interpretato da Stefano Accorsi - proprio qui, dal carcere di Fossano, nella lunga giornata del 23 luglio 1973?



Il film in sala cambia, diventa più sopportabile. Mi rilasso, finalmente. L'attore è bravissimo. Il film sinceramente è bello, fatto bene. Ha persino un lieto fine.

CENTO AMICI

Alla fine cinque minuti di discussione. Qualcuno esce dalla sala, ma i più si trattengono. All'inizio nessuno vuol parlare, poi si farà fatica a farli stare

zitti. Ci sono molti stranieri. Sono alti, bassi, chiari, scuri, belli, brutti, giovani, meno giovani, alcuni molto palestrati, alcuni molto eleganti e con ottimo italiano, altri rimangono muti e chissà cosa pensano, volti maschi di tutti i tipi e tante etnie che condividono in cinque le quattro mura di una cella, con un solo televisore. Mentre dicono la loro, si delineano i tipi, i caratteri, chi è più forte ed incisivo, chi è più mite e riflessivo, chi fa fatica a prender parola ma vuole intervenire anche lui. C'è chi ci tiene a dire la sua anche se conosce pochissime parole in italiano. Il tempo è pochissimo. Il dovere li chiama. Devono andare. Ma vorrebbero restare... e noi verremmo anche che stessero... Ci tengono a dire che ciò che si è visto è fiction, che la realtà del film non ha niente a che vedere con la realtà di Fossano. In questo senso il film sarebbe diseducativo, fuorviante. Realtà come queste non appartengono al panorama carcerario moderno, non qui in Italia... Forse prima sì, negli anni '80... Un ragazzo straniero sottolinea il fatto che Fossano punta alla rieducazione, tutti confermano. Fossano è un buon carcere, sono d'accordo tutti. Soprattutto quelli che ne han visti altri. C'è chi ci tiene a dire che è l'unico italiano in cella, e che si trova benissimo coi suoi compagni stranieri, altri rilanciano che tutti si sforzano di aiutarsi



ed andare d'accordo. Guardandoli ed ascoltandoli, capisco amaramente che la famosa integrazione, in Italia, non si fa solo nelle scuole, coi bambini, ma anche nelle carceri, con gli adulti! Interviene un assistente a ricordar loro che qualche esempio di intolleranza c'è ogni tanto, ma loro insistono, minimizzano, ci tengono a far sapere che si portano reciprocamente rispetto e che ogni giorno esercitano il buon senso che è indispensabile per assicurare una buona convivenza e non darsi fastidio reciprocamente. Posso dirlo? Fanno una immensa tenerezza. Conosco il peso della promiscuità, ne ho avuto esperienza durante il 'Cammino di Santiago' quest'estate, a condividere per soli quaranta giorni camerate da venti-venticinque persone: chi russa, chi va in bagno, chi chiude la finestra, chi la apre, chi parla nel sonno, chi vuole spegnere la luce alle dieci, chi rientra a mezzanotte, chi si alza già alle cinque e fa rumore coi sacchetti di plastica e le cerniere lampo dello zaino, chi si spruzza tonnellate di deodorante sotto il tuo naso...

Non tutti trovano il coraggio di intervenire, ma il solo fatto che si siano trattenuti è sintomatico del loro interesse ad avere uno scambio e la voglia di onorare l'incontro con la loro partecipazione. Non ci vuole molto a capire che se tutte quelle persone avessero avuto le mie stesse opportunità nella vita non starebbero certo ora chiuse in un carcere. E che viceversa, se fossi nata uomo e avuto il poco che molti di loro hanno purtroppo avuto sarei stata con ogni probabilità soggetta ad un analogo destino. Provo vergogna per la consapevolezza di avere avuto più di loro, cosa che non mi sono meritata per delle doti mie intrinseche. Quando esco diluvia, corro a casa. Con la sensazione di avere cento amici in più, felice di aver scelto di superare la mia paura.

OCCASIONE DI CRESCITA

La paura non è un sentimento tipico dell'uomo: basta osservare un bambino piccolo che esplora il mondo per capirlo. E' un sentimento indotto dall'ansia di chi ci alleva, è un cardine su cui far socialmente leva per impedire di allargare i propri orizzonti. Chi asseconda la paura si preclude delle esperienze, che lo fanno evolvere, essere più libero, diventare una persona migliore, spesso attraverso ed insieme agli altri. Siccome è un sentimento innaturale ed indotto, può essere smantellato più facilmente di quanto non si creda. Quando si capisce questo, ci si sente più forti e si riesce ad individuare in ciò che più ci fa paura un'opportunità di crescita: quel sentimento negativo e paralizzante, in realtà, nasconde per noi un'opportunità da cogliere. Ho imparato soprattutto questo, nel carcere di Fossano.

Margherita

BUONI O CATTIVI

L'aria che respiriamo qua dentro
non è diversa da quella che respiriamo fuori.
I nostri sentimenti e affetti
non sono diversi da quelli di fuori.
Neanche il muro di cinta ci differenzia,
siamo tutti uguali
Buoni o Cattivi.

Christian.C.





TROPPI DETENUTI O POCHI POSTI?

"Le prigionie malate" è il significativo titolo dell'ottavo rapporto dell'associazione Antigone che presenta le condizioni di detenzione in Italia. Nella prima parte, i vari autori dello studio analizzano l'esplosiva situazione di sovraffollamento degli istituti di pena e le sue cause. Cercano di rispondere alla domanda: "troppi detenuti o pochi posti?", confrontando l'Italia con l'Europa su dati del progetto SPACE I, creato dal Consiglio d'Europa.

CRIMINALITA' E CARCERE

Fatta eccezione per l'immediato dopoguerra, la popolazione detenuta italiana è sempre rimasta nei limiti della capienza regolamentare di 45mila unità fino al '90, mediante l'approvazione del Parlamento di ben 28 provvedimenti di amnistia e di indulto (circa uno ogni anno e mezzo). In questi ultimi anni, il **tasso di sovraffollamento italiano è il secondo in Europa** (circa 146 dete-

nuti ogni 100 posti), superato solo dalla Serbia a fronte di una percentuale di detenuti, rispetto alla popolazione, inferiore

In Europa non c'è una stretta correlazione tra criminalità e carcere, il ricorso alla carcerazione è il frutto di una decisione politica.

re al dato europeo (circa **111 detenuti ogni 100mila abitanti** rispetto a una media europea di 144 e un picco in Spagna di 168). Il rapporto presenta un aspetto che ritengo interessante: la Germania ha uno dei tassi di criminalità più elevati in Europa (8.481 reati registrati dalle forze dell'ordine per 100mila abitanti) e i detenuti sono appena 89 ogni 100mila abitanti. Una situazione decisamente opposta a quella italiana dove i reati rilevati dalle forze dell'ordine sono tra i più bassi, **appena 4.545 ogni 100mila abitanti** eppure abbiamo problemi di sovraffollamento. Anche se la comparazione dei dati tra Paesi diversi è sempre complessa per la varietà delle istituzioni giuridiche, i dati SPACE I sono tra i più affidabili e si può dunque concludere che in Europa non c'è una stretta correlazione tra cri-

iminalità e carcere e il ricorso alla carcerazione è il frutto di una decisione politica.

LE ANOMALIE ITALIANE

Per una risposta più completa alla domanda posta, il rapporto analizza anche le differenze tra le tipologie di detenuti, da cui, lo anticipiamo, emergono le vere patologie del sistema penale italiano.

Stranieri

Anzitutto si sofferma sulla presenza di stranieri detenuti rispetto alla popolazione carceraria: Francia 18%, Germania 26%, Gran Bretagna 12%, **Italia 37%** (dati SPACE I del primo settembre 2009). E' un altro dato italiano da record negativo in Europa, non giustificato dalla percentuale di stranieri presenti nel nostro Paese. Mi domando: possibile che i peggiori stranieri vengano tutti in Italia? Le leggi italiane tendono a criminalizzare e a colpire più selettivamente gli stranieri?

Custodia cautelare

Circa il **50% dei ristretti** in carcere era in custodia cautelare, cioè in attesa di giudizio, non condannato. Il ricorso alla pena prima del giudizio è un'altra anomalia italiana. Negli altri Paesi i detenuti senza sentenza definitiva sono appena il 24% in Francia, il 16% in Germania e in Gran Bretagna. Il nostro dato è un numero abnorme che snatura l'identità stessa del carcere: non luogo di detenzione, orientato per altro alla rieducazione come previsto dalla Costituzione, ma un semplice contenitore di corpi, un luogo di sosta più o meno breve per imputati che non possono essere "rieducati" perché ancora presunti innocenti.

Droga e carcere

Un altro dato che rende le nostre carceri uniche in Europa è la percentuale di persone condannate per violazioni della legge sulle droghe: in Francia, Germania, Gran Bretagna è di circa il 15%, in **Italia del 37%** (sempre dati SPACE I del primo settembre 2009). E' ovvio che l'alto valore non è giustificato dal consumo di droghe nel nostro paese, che è invece in linea con quello degli altri paesi, ma da precise scelte politiche che fanno della condanna penale il principale strumento per arginare il fenomeno anziché ricorrere a quello della prevenzione, cura e riduzione del danno.



Misure alternative al carcere

Anche su questo aspetto i dati italiani si discostano molto da quelli europei. Mentre in Francia e in Germania le persone condannate che usufruiscono di una qualche misura alternativa alla pena da scontare in carcere sono circa 120mila e nelle sole Inghilterra e Galles salgono a circa 200mila (facciamo notare che la Gran Bretagna ha un alto tasso di detenuti, 150 ogni 100mila abitanti, ma parallelamente un'alta applicazione delle misure alternative), in Italia scendono a 13mila. A noi detenuti fa rabbia leggere certi articoli che fanno credere alla gente cose profondamente sbagliate come quella che dà per certa l'uscita dal carcere per i detenuti che hanno scontato parte della pena. E' vero che c'è una legge che lo prevede ma, come i dati evidenziano, sono solo pochi quelli che ne possono usufruire e, comunque, sempre a discrezione del Magistrato di Sorveglianza, sentito il parere delle forze dell'ordine e dell'équipe trattamentale del carcere.

CONCLUSIONI

A questo punto il rapporto di Antigone giunge alla risposta del quesito iniziale, che pare ovvia: ci sono troppi detenuti in Italia. La stessa medi-

Le leggi attuali rendono la giustizia forte con i deboli e debole con i forti e trasformano il carcere in una discarica sociale.

cina, lo stesso carcere, per tutti, nonostante si tratti di una medicina costosa, molto più del sistema delle misure alternative, e meno efficace. La recidiva dei detenuti che scontano interamente la pena è stimata attorno al 68%, quella di chi ha goduto di un fine pena in misura alternativa scende attorno al 20%. Il carcere non funziona, le misure alternative sì.

Eppure nel decennio appena trascorso, gli organi d'informazione hanno condotto una guerra contro le misure alternative e il governo di centro-destra ha emanato leggi, come la Fini-Giovanardi sulla tossicodipendenza, il pacchetto sicurezza sull'immigrazione illegale e soprattutto la ex Cirielli (o "salva Previti") che

hanno reso difficile l'accesso alle misure alternative. Lo stesso governo però ha accorciato i termini per la prescrizione dei reati e moltissimi sono i processi che decadono senza arrivare a una sentenza; questa sì che è una legge "svuota carcere". Nel 2004, le persone condannate per i loro reati erano circa 100mila, molte più di quelle attuali; dunque quale "certezza della pena"? Di queste circa il 50% godeva delle misure alternative al carcere! Queste leggi rendono la giustizia forte con i deboli e debole con i forti e trasformano il carcere in una discarica sociale.

SUGGERIMENTI

Il carcere è l'unica condanna prevista nel nostro ordinamento penale e solo dopo la condanna il magistrato di sorveglianza può concedere misure alternative alla detenzione. Negli altri Paesi, invece, è il giudice del processo che può dare ai condannati pene di tipo diverso alla reclusione.

Per noi non ci sono che due strade: o ridurre il ricorso al carcere per i reati minori, estendendo l'applicazione penale esterna, come in Europa, oppure si torna a parlare di amnistia e indulto che, però, possono servire solo per l'emergenza ma non risolvono il problema detentivo alla radice.

Sulla prima strada, molto più incisiva, pare incamminarsi il nuovo ministro della Giustizia con il disegno di legge inviato al Parlamento, dove è previsto, tra l'altro, lo strumento della "messa in prova", già in adozione per i minori, che sostituisce la pena fino a quattro anni di carcere con lavori socialmente utili. Lo stesso presidente dell'associazione Antigone, come augurio per il nuovo anno, auspica il ripristino delle misure alternative. Le cose da fare sono abbastanza chiare, ma ci sarà il coraggio di attuarle?

Ci sono troppi detenuti. Per diminuire le recidive, le misure alternative sono più efficaci del carcere.

Più misure alternative per i detenuti. La "messa in prova", in lavori socialmente utili, anziché la condanna al carcere.



GERMANIA: MENO PENA DETENTIVA E PIU' PENA PECUNIARIA

L'attuale sistema penale tedesco è entrato in vigore nel 1975. Mentre l'ordinamento italiano prevede per il giudice giudicante un'unica forma di sanzione per il colpevole, il carcere, anche per



reati molto lievi, in Germania il giudice può optare per due tipi di sanzioni: la pena detentiva, con possibilità di sospensione condizionale, o la pena pecuniaria.

PENA DETENTIVA

Viene emessa solo per i reati più gravi. La durata può essere da un mese a un massimo di quindici anni, oppure a vita. L'ergastolo è applicato solo in due casi: genocidio o assassinio (è assassino colui che uccide volontariamente, per la soddisfazione di un istinto sessuale, per avidità o per bassi motivi) ma il condannato non perde del tutto la speranza del fine pena; infatti già dopo 15 anni di detenzione può riacquistare la libertà in presenza di prognosi favorevole di risocializzazione.

All'opposto le pene detentive brevi tendono a non essere emesse perché giudicate controproducenti: da una parte per le ripercussioni fortemente desocializzanti sul colpevole e dall'altra per mancanza del tempo necessario ad avviare un processo di risocializzazione.

In generale, il sistema penale tedesco prevede il carcere come 'estrema ratio' e senza infliggere lunghe pene. Per esempio, l'omicidio (meno grave dell'assassinio) ha una pena minima di 5 anni, l'omicidio colposo ha un massimo di 5 anni o la pena pecuniaria, le lesioni personali sono punite fino a un massimo di 3 anni o con la pena pecuniaria, la rapina è punita da un minimo di 6 mesi a un massimo di 5 anni.

Inoltre, in Germania si attribuisce una grande importanza all'istituto della sospensione condizionale della pena perché consente, da una parte, di

evitare gli effetti desocializzanti della pena detentiva e, d'altra parte, è in grado di svolgere funzioni di prevenzione generale e speciale. Circa il 65% delle pene detentive inflitte viene sospeso condizionalmente, nel qual caso il giudice può imporre al condannato alcune condizioni, tra cui quella più frequente è il pagamento di una somma di denaro ad una istituzione di pubblica utilità o allo Stato.

Tuttavia, il giudice che si trova di fronte a rei capaci di intendere e di volere, altamente pericolosi, può aggiungere alla pena la misura dell'internamento in un istituto di custodia che, la prima volta, non può superare i dieci anni di durata. Ma ogni due anni al massimo, l'autorità giudiziaria verifica se continui a sussistere la pericolosità del detenuto. Essendo una misura considerata come ultima ratio, è applicata con grande parsimonia (nel 1996 solo 39 condanne in tutta la Germania).

PENA PECUNIARIA

E' quella statisticamente più diffusa, essendo inflitta in circa l'83 % dei casi di condanna. Applicata alla piccola e media criminalità, ottiene soddisfacenti risultati nella prevenzione senza i pesanti effetti desocializzanti della reclusione.

Il sistema è strutturato sul principio del tasso giornaliero e prevede due fasi: nella prima, il giudice stabilisce il grado dell'illecito e della colpevolezza, come anche il numero dei tassi giornalieri, che può andare da un minimo di 5 ad un massimo di 720. In una seconda fase il giudice decide l'ammontare del singolo tasso giornaliero in base alla situazione economica dell'imputato rilevata dal giudice stesso. Così, per un reato della stessa gravità di un altro, viene fissato un identico numero di tassi giornalieri, ma la somma complessiva da pagare sarà diversa per il condannato povero e per quello ricco, sul modello dei paesi scandinavi.

Il problema che si pone in relazione alla pena pecuniaria è qualora il condannato sia privo di reddito. In linea di principio la pena pecuniaria viene sostituita con la pena detentiva ma poiché è stata considerata un'ingiustizia verso il colpevole povero, una nuova legge prevede la sostituzione con una attività lavorativa socialmente utile.

Concludendo, in Germania il sistema punitivo permette allo Stato di guadagnarci economicamente, mentre in Italia il sistema sanzionatorio, che si basa quasi esclusivamente sulla reclusione, ha dei costi elevatissimi per la collettività.



IL DECRETO-LEGGE DEL MINISTRO SEVERINO: "SVUOTA CARCERI"?

Il Decreto Legge del 22/12/2011 n. 211 - Interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento, riprende l'impostazione del decreto Alfano del 2010 e ne amplia l'applicazione a un maggior numero di detenuti.

1 - Giudizio per direttissima: nei casi di arresto in flagranza, il giudizio direttissimo deve essere necessariamente tenuto entro, e non oltre, le quarantotto ore dall'arresto (modifica dell'art. 558 del Codice di procedura penale).

2 - Arresto: divieto di condurre in carcere le persone arrestate, per reati di non particolare gravità, prima della loro presentazione dinanzi al giudice per la convalida dell'arresto e il giudizio direttissimo. In questi casi, l'arrestato deve essere, di norma, custodito dalle forze di polizia, salvo che ciò non sia possibile per mancanza di adeguate strutture o per altri motivi, quali lo stato di salute dell'arrestato o la sua pericolosità. In tali casi, il pubblico ministero deve adottare uno specifico provvedimento motivato (modifica dell'art. 558 del Codice di procedura penale).

L'udienza di convalida e l'interrogatorio si svolgono nel luogo dove l'arrestato o il fermato è custodito. Tuttavia, quando sussistono eccezionali motivi di necessità o di urgenza, il giudice può disporre, con decreto motivato, il trasferimento dell'arrestato, del ferma-

to o del detenuto per la comparizione davanti a sé.

3 - Detenzione domiciliare: l'innalzamento da dodici a diciotto mesi della pena detentiva che può essere scontata presso il domicilio del condannato anziché in carcere.

4 - Integrazione delle risorse finanziarie per il potenziamento, la ristrutturazione e la messa

a norma delle strutture carcerarie: per l'anno 2011, è autorizzata la spesa di e u r o

57.277.063 a cui si provvede con l'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Secondo le stime dell'amministrazione penitenziaria, si avranno 21-22mila carcerati in meno con l'uso delle camere di sicurezza e 3.300 detenuti ammessi alla detenzione domiciliare, che si aggiungeranno agli oltre 4.000 che ad oggi hanno beneficiato della legge 199/2010 (legge Alfano).

CONSIDERAZIONI SUL DECRETO

Se i numeri ufficiali danno ragione al provvedimento, che ha l'obiettivo di mettere uno stop alle cosiddette "porte girevoli" (in gergo carcerario, indicano quel via vai di detenuti che restano poche ore in galera), tuttavia non mancano dubbi e critiche consistenti.

Secondo noi, **detenuti**, è una presa in giro e non cambia niente perché non viene introdotto un automatismo, ma tutto rima-

ne a discrezione del magistrato di sorveglianza, che, a sua volta, ha le mani legate dalle leggi attuali, restrittive verso la concessione delle misure alternative al carcere e vera causa del sovraffollamento attuale. Bisogna eliminare queste ultime, in particolare la Cirielli, e tornare ad applicare le leggi Gozzini e Simeoni che, pur in presenza di un maggior numero di condannati, mantenevano la popolazione detenuta nei limiti della capienza degli istituti di pena. Eviterebbero l'affanno attuale di cercare nuove e discutibili leggi 'svuota carceri' o di spendere tanti soldi per l'edilizia carceraria, per l'assunzione di personale e per il mantenimento dei ristretti. Perché nel nostro Paese è così difficile far prevalere il buon senso?

Anche le **forze di polizia** e i magistrati denunciano pesanti ricadute del decreto sul loro lavoro.

I primi devono sobbarcarsi la sorveglianza per 48 ore dei circa 20mila arrestati all'anno, in celle di sicurezza insufficienti e inadeguate dal punto di vista igienico-sanitario. Vuol dire essere distolti dal controllo del territorio e dalle indagini per il grande malaffare, un vero colpo di grazia a tutto il sistema di controllo del territorio.

Lo stesso discorso vale per i **magistrati** che, per decidere in metà tempo la sorte degli arrestati in flagranza di reato, dovranno essere dirottati, in numero doppio dell'attuale, sui piccoli reati a scapito del lavoro ordinario rappresentato da omicidi, traffici illegali, criminalità





organizzata, corruzione, frodi finanziarie, reati ben più gravi che già oggi cadono spesso in prescrizione per scadenza dei tempi. Inoltre la detenzione dell'arrestato presso i vari comandi delle forze dell'ordine costringerà il magistrato a spostarsi da una caserma all'altra; con quali macchine, quali spese, quale spreco di tempo?

LEGGE ALFANO UN ANNO DOPO: CARCERI ANCORA PIENE

Dovevano essere circa 10mila, di cui la metà stranieri, i detenuti interessati ma in realtà solo la metà ne ha usufruito. A un anno dalla sua applicazione, le persone uscite dal carcere grazie alla legge "svuota carceri" (la n. 199/2010 detta legge Alfano) sono soltanto 4.700, un numero nettamente inferiore alle stime previste dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (Dap).

Questa legge, oltre alla possibilità di scontare l'ultimo anno di carcere con i domiciliari, prevedeva due altri punti: lo stanziamento di 600milioni per la costruzione di 22.500 nuovi posti ampliando le strutture attuali e l'assunzione di 2.000 agenti di custodia. Ad oggi non si è costruito e gli agenti assunti si sono ridotti a 1.100 (a Fossano ne sono arrivati 9).

RESOCONTO DEL 2011

SOVRAFFOLLAMENTO

Il tasso medio di sovraffollamento a livello nazionale è del 150% (circa 68.000 detenuti in 45.000 posti).

MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

In aumento la loro applicazione, per effetto della legge Alfano, ma la percentuale è ancora troppo bassa per diminuire il sovraffollamento

Misure alternative alla detenzione

(al 30 novembre 2011)

Affidamento in prova 9.761
Semilibertà 882
Detenzione domiciliare 8.233
Totale 18.876
(percentuale sui condannati totali 22%)

MORTI IN CARCERE NEL 2011

La piaga dei decessi continua a colpire gli istituti di pena e conferma, senza segni di miglioramento, i numeri già molto negativi del 2010.

Nei primi 13 giorni del 2012 ci sono già stati 5 suicidi.

Morti nel 2011

Totali 189
di cui per suicidio 66
cause da accertare 23
cause naturali 96
omicidio 1

Morti per suicidio

Totale 66
Età media 38 anni
di cui Italiani 45
Stranieri 21
Uomini 64
Donne 2
Sentenza definitiva 28
In attesa 1° giudizio 27
Condannati 1° grado 3
In sicurezza detentiva 8



5 AGENTI DI POLIZIA PENITENZIARIA RINVIATI A GIUDIZIO

E' inconcepibile che all'inizio del terzo millennio e in uno Stato democratico, si senta ancora raccontare che, nelle carceri italiane, due persone detenute abbiano probabilmente subito torture fisiche e psicologiche dagli agenti di polizia penitenziaria, queglii gli stessi che in teoria dovrebbero rieducarli, come dice il motto scritto sul loro stemma ("Vigilando redimere" fino al 1990, sostituito dall'attuale "Despondere spem munus nostrum", che significa: "Garantire la speranza è il nostro compito").

La notizia è che cinque agenti di polizia penitenziaria sono stati rinviati a giudizio per violenza e vessazione compiute nella sezione di isolamento del carcere di Asti contro due detenuti.

Come scritto sul 'Corriere della sera' del 24 ottobre 2011, "il primo - si legge negli atti dell'inchiesta - fu portato nel 2004 in una cella di isolamento, come punizione per aver cercato di placare un diverbio tra un agente e un altro detenuto. Secondo C. R., la cella è priva di materasso, sgabelli e acqua; la finestra priva di vetri. Il detenuto racconta di essere rimasto nella cella per due mesi, i primi due giorni completamente nudo. Il cibo, racconta, è limitato a pane e acqua, ma a volte gli agenti gli lasciano dietro la porta della cella il vitto del carcere che lui può vedere ma non prendere. Le botte si ripetono più volte al giorno, calci e pugni su tutto il corpo, tanto che gli sarà riscontrata la frattura di una costola oltre ad una grossa bruciatura sul volto causata da un ferro rovente. Tra il dicembre 2004 e il febbraio 2005 anche A. C. viene tenuto in isolamento, per 20 giorni. La notte, racconta, gli agenti gli impediscono di dormire battendo le grate della cella, il giorno viene picchiato ripetutamente, gli viene negata l'acqua. C., in seguito, tenterà il suicidio per impiccagione".

Sembrano le sequenze del film, interpretato da Sylvester Stallone, "Sorvegliato speciale", dove si narrano le disavventure di un detenuto che aveva attratto su di sé le antipatie di un direttore penitenziario psicopatico.

Purtroppo, però, la storia non è tratta da un film. In una intercettazione ambientale tra uno degli imputati e un altro agente del carcere, il primo afferma: "Ma che uomo sei... devi avere pure le palle... lo devi picchiare... lo becchi da solo e lo picchi... io la maggior parte di quelli che ho picchiato li ho picchiati da solo...". I maltrattamenti sarebbero proseguiti fino a quando

una educatrice, che pretese di incontrare R. per un colloquio, vedendolo malconcio, segnalò il caso alla direzione. Il motivo che avrebbe spinto i cinque ad inveire contro R. e C. sarebbe da ricercarsi nel fatto che i reclusi, in precedenti

za, avrebbero aggredito un agente carcerario entrato nella loro cella per un controllo.

Dopo sette anni dai fatti, il processo è iniziato il 27 ottobre 2011.

Donato Capece, segretario del maggiore sindacato di polizia penitenziaria, il Sappe, precisa all'Ansa: "Personalmente non ci credo, ma non vogliamo dare l'impressione di coprire qualcuno. Perciò, se gli agenti hanno usato le maniere forti, è giusto che ne rispondano all'autorità giudiziaria. È facile sparare contro la polizia penitenziaria. I fatti - conclude - vanno prima accertati".

Anche se gli imputati dovessero essere riconosciuti colpevoli dei reati loro ascritti, non pagherebbero le loro colpe, in quanto, per l'indulto del 2006, la condanna sarebbe condonata per intero. Quindi la domanda è: "Ha senso il processo?". Assolutamente sì, per evitare che fatti simili si ripetano.

Enzo S.



IL COLLOQUIO E' IL NOSTRO TEMPO DELLA GIOIA

Il tempo del colloquio con le persone care è il momento più importante per chi si trova recluso. Il regolamento prevede ogni mese sei ore di colloquio e quattro telefonate di dieci minuti ciascuna con le persone riconosciute come familiari o con amici autorizzati dalla direzione.

Al "S.ta Caterina", i giorni deputati al ricevimento dei parenti sono il venerdì e il sabato, dalle 9 alle 11 e dalle 13 alle 15.

I colloqui, per il detenuto, sono importanti per due motivi: come momento affettivo e per il ricevimento di soldi, cibo e vestiario. I pacchi non possono superare i venti chilogrammi mensili e sono controllati nel magazzino prima di essere consegnati.

La trafila d'ingresso dei parenti, qui a Fossano, è abbastanza veloce perché il carcere è piccolo, gli spazi da percorrere brevi e il numero di detenuti limitato. Ben diversa la situazione delle strutture più grandi dove i familiari sono costretti a lunghe fila, sotto il sole cocente in estate e nel freddo gelido in inverno.

Al loro ingresso in portineria, i parenti sono prima identificati presso un apposito sportello e devono poi lasciare beni personali, come borsette, cellulari, portafogli, gioielli in una cassetta di cui loro conservano la chiave per tutta la durata del colloquio. Per ultimo, giunge il momento meno simpatico del controllo con il metal detector e della perquisizione personale in camerini separati per uomini e donne. Pure i detenuti, quando escono dal colloquio, sono sottoposti a meticoloso controllo, che può comportare anche il denudamento. Si vuole evitare che entrino parti di oggetti di offesa verso se stessi e gli altri o droghe; per questo, a volte, ci sono i cani antidroga.

Per lo stesso motivo è vietata la ricezione di vari generi di cibo e vestiario.

Finalmente avviene il colloquio in una apposita sala, attorno a un tavolo e sotto la sorveglianza degli agenti a discreta distanza. Alle pareti sono appesi disegni, che alcuni detenuti hanno eseguito durante un corso di pittura e che rappresentano soggetti amati dai bambini. E' un modo per addolcire l'ambiente e accogliere meglio i bambini perché, a Fossano, non c'è un'area-giochi, come prevede il regolamento.

Di seguito, i detenuti della redazione portano la loro testimonianza sullo stato d'animo, le speranze, le emozioni che si provano prima, durante e dopo l'incontro con genitori, mogli e figli.

I PARENTI NON POSSONO PORTARE:

- Orologi (esclusi quelli a cassa trasparente), penne, oggetti di valore economico (escluso la fede nuziale)
- Apparecchi radio e televisivi, pc, lettori cd, mp3 e ipod, mangianastri, cuffie, batterie (escluse musicassette trasparenti e cd originali)
- Carte da gioco e dadi, lettere portate a mano, francobolli
- Medicine, sigarette, sigari, tabacco, accendini, fiammiferi
- Prodotti per l'igiene personale e la pulizia, bombolette spray, rasoi e lamette
- Sostanze liquide, posate, bicchieri, stoviglie
- Prodotti in scatola, surgelati
- Latticini e formaggi molli
- Pesce (escluso quello a fette affumicato)
- Frutta (esclusa quella tagliata a fette), frutta secca, carciofi, patate, cipolle, aglio, legumi (eccetto fagiolini freschi)
- Pasta e cibi cotti d'ogni genere, farina, zucchero, dolciumi
- Giacche a vento con piume d'oca, cinture con fibbie grosse, scarpe di difficile controllo, felpe e giubbotti con cappuccio
- Coperte trapuntate o di difficile controllo



Il giorno del colloquio per me è molto importante, già il venerdì sera penso a chi viene a trovarmi, penso a cosa dire, al di fuori dei soliti discorsi che chiedono sempre i parenti: come mi trovo qua, se sto bene, cosa faccio durante la settimana e io giustamente descrivo la settimana, il corso professionale, cosa cucino per la cella. Io chiedo a loro sempre come vanno le cose fuori del carcere. Loro mi dicono sempre cose positive, mai brutte per non farmi star male. Nell'unica ora di colloquio cerchiamo di passarla contenti, raccontandoci cose positive da entrambe le parti. Io porto sempre dei Kinder, caffè, cioccolatini sapendo che faccio piacere ai miei familiari ed è l'unico momento che si riesce a mangiare qualcosa insieme. Ma il tempo passa talmente veloce che un'ora sembra solo dieci minuti, anche se si dicono sempre le stesse cose. Per i miei familiari è un impegno venirmi a trovare perché devono preparare i vestiti lavati che sanno del profumo di casa, portare da mangiare che è diverso da quello che si compra o si mangia all'interno del carcere.

Questo giorno è veramente molto bello perché pensi solo a loro e poi viene il brutto quando l'ora del colloquio finisce, tutti a dire: "Già finito?". Fai i saluti e davanti a loro ti fai vedere contento ma dentro di me il dispiacere è grande. Per il resto della giornata rimango frastornato e aspetto il giorno del prossimo colloquio. P.C.

In tutte le mie carcerazioni il giorno più felice è sempre stato quello dell'incontro con la mia famiglia. Una volta al mese vedo mia madre che ha 83 anni e anche se la mia prima carcerazione risale al 1970, lei non mi ha mai privato del suo affetto. Al colloquio porto caffè caldo e dolcetti e con mia moglie parlo di tutto ma soprattutto del nostro figlio, di come affronta le tante difficoltà che la forte crisi sta causando a tutte le famiglie. L'attesa la vivo sempre con tanta ansia, soprattutto il giorno e la notte prima, anche perché la mia compagna deve far quadrare vari fattori di lavoro per venirmi a trovare ma il bene profondo, che da sempre ci lega, fa sì che i problemi vengono superati.

I colloqui e le telefonate sono per me la vita. V.M.

Nei giorni dei colloqui vige un clima di festa e continue preparazioni, oserei dire come a un appuntamento galante... ci si mette in ghingheri, tirati a lucido ben bene e al mattino si prepara qualcosa di stuzzicante da mangiare e bere insieme, il caffè nel termos non manca mai. E' difficile spiegare cosa vogliono dire per noi quei momenti di affetto, così rari nel nostro mondo silenzioso e dunque ancora più bisognoso di sentimento.



Davanti a loro si cerca di fare i 'duri' ma è difficile perché è difficile trattenere le emozioni e si sta male. So solo che le due ore di colloquio passano troppo veloci e quando si torna alla nostra 'vita' è proprio un trauma e questo vale anche per i familiari. Ma queste due ore fanno sì che ognuno riesca ad affrontare il domani con una carica positiva. E' proprio il giorno più bello della settimana! A.G.

Sui colloqui io non ho niente da dire perché penso di essere l'unico italiano che non fa colloqui. Ho voluto volontariamente allontanare parenti e amici perché non trovo giusto costringere le altre persone a vivere i miei problemi e perché possano continuare la loro vita senza doversi preoccupare per me. Così anch'io non devo pensare a loro e martellarmi il cervello su cosa fanno, dove si trovano, anche perché da qui posso fare ben poco per loro. La mia permanenza in carcere è più serena e i miei unici pensieri sono rivolti a cosa fare giorno per giorno. Certo quando vedo l'ansia e i preparativi degli altri che aspettano il momento di vedere i propri cari, viene anche a me il desiderio di aver il piacere di vedere una persona amica, ma è solo un attimo, che fugge imme-



diatamente con la consapevolezza che avrò in un prossimo futuro tutto il tempo per trascorrere momenti di gioia con le persone che riterrò degne della mia considerazione. C.M.

Non faccio colloqui, anche se ho genitori e parenti. Vedendo gli altri che fanno i colloqui io ci sto male come una coltellata al cuore e vorrei tanto sentire il mio nome al microfono... ma grazie ai miei compagni di cella mi tiro su di morale e riesco ad andare avanti. Sento molto la mancanza di una parola dolce, di un abbraccio, però so che non è tutto perso. Un giorno potrò avere questo e altro, quindi non mi perdo d'animo e con pazienza aspetto. A.F.

Aspetto con ansia quel giorno anche perché vedendo i miei cari spezzo un po' la monotonia che si respira qui dentro. E' anche un'ora in cui la mia mente si rilassa completamente e sapendo notizie di fuori, viaggio con la fantasia. A volte si rimane delusi e in apprensione per un colloquio. Dico questo perché ultimamente ogni sabato aspetto invano una chiamata per andare a vedere una persona a me molto cara e che, invece, non avviene... certo non bastano le parole per dimostrare a qualcuno che veramente si sono capiti i propri errori e che si vuole cambiare vita. I parenti ti infondono coraggio e io ne do a loro, cercando sempre di apparire con un sorriso, anche se tante volte è solo una maschera che porto per non farli preoccupare e, soprattutto, per non apparire debole. Nella vita bisogna avere molta forza di volontà e credere in se stessi. S.C.

La mia famiglia è di Milano e per questo non posso chiedere di venire tutte le settimane perché si devono alzare molto presto, il viaggio è pieno di incognite. Se un incontro previsto salta, l'apprensione è talmente tanta che cerco il cappellano o un volontario per far telefonare a casa e avere subito notizie su quello che è successo. Spero tanto di non affaticare mai più mia mamma, ormai settantenne, scusa mamma! A.M.



Il giorno del colloquio per me è un giorno di festa. E' questo che scandisce il mio tempo - inutile - nel carcere: il colloquio! Purtroppo la vita carceraria è monotona, è routine allo stato puro e ciò che interrompe questa monotonia è la visita dei tuoi cari. E' un giorno speciale, anche se, poi, il momento del commiato è sempre triste e doloroso. Questa tristezza sfuma un po' quando torni in cella e guardi ciò che ti hanno portato: biancheria pulita e profumata di casa (che bello risentire l'odore di casa!) e il mangiare, tanta roba buona che, di solito, qua, sia al vitto che al sopravvitto, non puoi avere. Poi ha molta importanza il denaro che ti lasciano caricato sul conto corrente personale interno (noi non possiamo maneggiare soldi o indossare oggetti di valore) con cui puoi permetterti tabacco, bolli e altri generi. Ma ciò che ha veramente importanza è la carica affettiva, la vicinanza e il calore che i familiari ti emanano. Insomma, sarebbe veramente brutto non avere colloqui, perciò mi ritengo una persona molto fortunata. O.S.

Sono passati pochi mesi da quando sono in carcere e la cosa più difficile da affrontare per me sono proprio i colloqui. Quegli attimi che dovrebbero essere per il detenuto il momento più bello della settimana per me rappresentano la situazione più difficile e dolorosa della mia carcerazione, vedere negli occhi dei miei genitori l'apprensione, il dispiacere e chissà quali altri sentimenti mi condannano ancor di più di quanto abbia già fatto il Magistrato. Spero che il tempo mi aiuti a placare il senso di colpa che nutro verso i miei genitori. A.D.



"L'AMORE MI HA CAMBIATO LA TESTA"

Il mio non è un percorso convenzionale, ma il pensiero di essere tornato in questo posto mi fa tanto male perché la pena detentiva porta tanta sofferenza, e solo tanta speranza fa andare avanti.

Dal 2008 a oggi sono uscito due volte dal carcere ma in entrambi i casi ho interrotto l'obbligo di firma e sono dovuto rientrare. Il motivo? La disperazione, provocata dalla strada e dalla droga! A volte, quando si è in fase di crescita, certe situazioni non si capiscono perché si pensa a commettere reati che poi un giorno bisogna pagare, a partire dal carcere per finire alla salute.

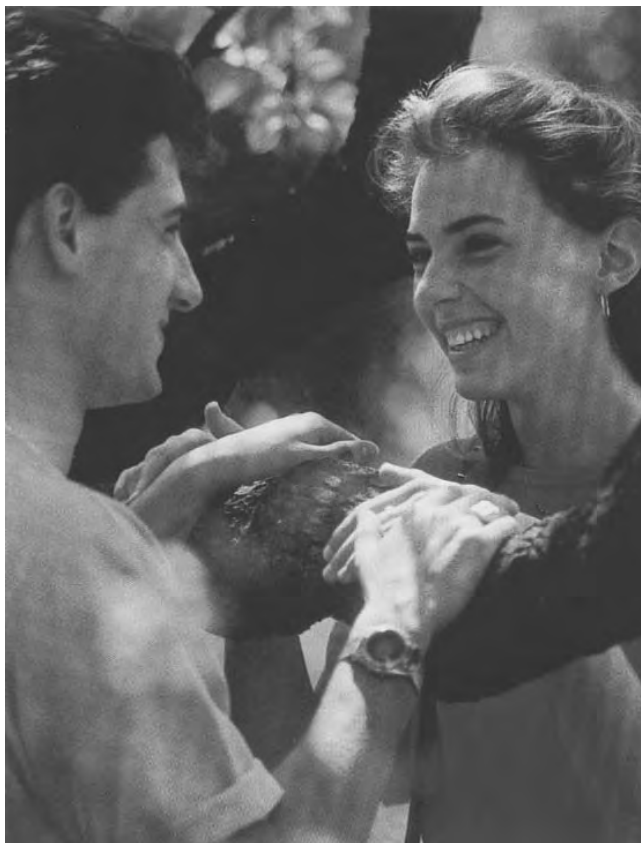
Dopo il mio primo anno passato alle Vallette di Torino, ho cercato di rimettere insieme i miei errori per poter uscire e cercare di cambiare ma ho deluso le aspettative, perché la mia testa pensava ancora a sbagliare, come in passato. Per questo sono nuovamente capitato in carcere, ma questa volta a Marassi di Genova e a soffrire più di tutti sono stati la mia famiglia e la mia compagna, che hanno sempre creduto in me. Anche a Marassi ho sofferto per circa un anno ma questa volta sono entrato con pensieri decisamente diversi, ho avuto tutto il sostegno che dovevo avere per cercare di uscire con un'altra testa. E così è stato! Appena sono uscito ho ritrovato la mia attuale compagna alla quale devo il mio cambiamento perché è riuscita a togliermi da tutto e da tutti. Quando è arrivato il cosiddetto 'definitivo', è riuscita a farmi costituire per farmi pagare tutto il mio debito e non avere più pendenze in sospeso con la giustizia.

Settembre 2010: mi costituisco per scontare la mia pena definitiva. L'effetto di tornare in carcere è stato traumatico, non è stato facile ributtarmi nella mischia, ma la giustizia non fa sconti a nessuno. Io sono entrato con il pensiero di dare una svolta alla mia vita e posso dire che ho fatto la scelta giusta, grazie alla mia compagna perché l'amore batte ogni cosa e io ne sono la prova. Solo così ho potuto iniziare il mio percorso come avevo sempre desiderato.

Sono esattamente 14 mesi che sono qua dentro e nel frattempo le cose sono molto cambiate. La mia costanza è stata premiata, ho ritrovato la voglia di affrontare tutte le situazioni che prima avevo abbandonato, di riprendermi una vita lasciata per anni dietro le sbarre, sbarre che limitavano il mio sguardo verso la luce esterna.

Oggi ho vinto sulla rabbia, sono in pace con me stesso, non devo rifarmi di nulla perché la voglia di rivincita è già una sconfitta, non si può recuperare nulla nel modo sbagliato, bisogna solo cercare di vivere meglio la vita che ci resta da vivere.

I miei insuccessi sono stati causati dalla fretta di avere tutto e subito, dal bisogno e dall'insensibilità che mi faceva solo pretendere. Certo bisogna dimostrare di meritare un'altra opportunità e solo con pazienza e misura ci si può arrivare, avendo fiducia in noi stessi e in chi ci circonda.



Paolo V.



L'INFANZIA NON SI DIMENTICA

Tutto è cominciato quando mio padre mi ha abbandonato che ero ancora un neonato. Per la famiglia di mia mamma era un disonore avere in casa una ragazza madre, parliamo di fine anni '60, quindi mia mamma, a 16 anni, si è trovata sola con me. Lavorava facendo le pulizie in una famiglia ricca, dove veniva trattata senza rispetto. Mia mamma non aveva neanche i soldi per la pastina per me, quindi masticava i maccheroni e i pezzi più piccoli me li dava da mangiare. Vivevamo in una stanza così piccola che la mia cella attuale sembra una suite, al posto della luce c'erano ancora candele, dappertutto. Mio nonno lavorava alla Fiat e, prima di andare a lavorare, portava il suo baracchino a me e a mia mamma e lui non mangiava in fabbrica, tutto di nascosto dalla famiglia, compresa mia nonna, perché io ero la prova vivente del disonore. Poi mia mamma mi ha chiuso in un collegio di suore, perché lei aveva trovato lavoro alla Fiat e mi veniva a trovare solo la domenica.

Con il tempo mia mamma ha conosciuto un uomo, se così si può chiamare, che si ubriacava e la picchiava. Sono uscito dal collegio che facevo la prima elementare, ed è lì che ho conosciuto la mia maestra Chiarlone. Lei era al corrente di tutta la mia situazione familiare e con molta comprensione ha cercato di tirar fuori tutto il meglio di me. Ma quando tornavo a casa era un vero incubo per me! Dovevo sopportare mia madre che tutti i giorni piangeva per le botte che le dava il compagno. Il tempo passava e sono diventato un ragazzino. Al mattino andavo a scuola e al pomeriggio andavo a lavorare all'autolavaggio del sig. Michele, anche lui mi ha dato molto e sono sempre stato il suo prediletto. Ma quell'uomo continuava ad ubriacarsi e a fare quello che voleva... a tredici anni ho imparato a guidare l'auto a furia di portare mia mamma all'ospedale.

Sono partito per il militare nell'89, primo scaglione parà. Ricordo che, quando ho avuto la mia prima licenza, sono arrivato a casa e mia mamma era per terra con il sangue al naso e con tutti i cocci dei piatti sul pavimento. Io non ero più un bambino pauroso ma un sergente dei paracadutisti. Ricordo che ho dato tante di quelle botte a quell'uomo che avevo le braccia e le mani che mi facevano male, l'ho buttato fuori di casa e da allora non l'ho più visto.

Adesso io ho una mia famiglia meravigliosa, mia mamma, da dieci anni, si è sposata con un uomo bravo che la tratta come una principessa. Io e mia mamma continuiamo ad avere un rapporto talmente speciale che, nello stesso tempo, è la mia migliore amica, fidanzata e infine la mia mamma. Io non posso vivere senza vederla o sentirla. Nella mia vita ho avuto molta gente che mi ha aiutato e capito: la mia maestra, mio nonno e il sig. Michele. Perciò il passato non si dimentica e incide molto sui bambini che un giorno saranno uomini. F.P.



QUANDO STATE PER USCIRE...

Quando sei dentro, t'immagini come sarai fuori. Ti costruisci mille progetti, fai mille promesse alla tua famiglia, alla tua ragazza che non sbaglierai più.

Secondo alcuni medici, quando una persona entra in galera è come se avesse una parte del cervello che si blocca e che gli permette di non fare sbagli. Quando esci, questa si sblocca automaticamente. Per questo quando esci è difficile e non tutti ce la fanno a mantenere quello che si sono ripromessi. Per questo quando esci ci vorrebbe un forte supporto psicologico. Non tutti hanno la famiglia che aiuta, a volte non basta neanche questa, ma almeno è una partenza. Molti, quando escono, non hanno avuto niente e nessuno, completamente abbandonati a se stessi; il risultato è che si ritorna dentro.

Purtroppo in Italia anche le cose più facili, che potrebbero andare bene, alla fine vanno male. Il problema della politica è fondamentalmente che se ne fregano, soprattutto di noi. Dovrebbero stanziare dei finanziamenti per gli ex-detenuti, in modo da non ricadere negli sbagli precedenti, anziché spendere tanti soldi a tenerli in galera a fare niente o addirittura per costruire nuove carceri. In questo modo si darebbe la possibilità a più persone di ricominciare da capo una nuova vita, con un lavoro, magari a rifarsi una famiglia, a riprendersi la propria dignità. Questi sì sarebbero soldi ben spesi e con un grosso risparmio per lo Stato. Tutti ne avrebbero un vantaggio! Ma, purtroppo, resterà solo un sogno, visto come è concitata la società oggi che è miope quando pensa che solo il carcere è la soluzione dei suoi problemi.

Christian C.



Il castigo

*Il castigo di uno di noi,
lo viviamo in silenzio.*

*Ognuno di noi sa
che non è il solito castigo
dei bambini piccoli.*

*Ma ci siamo castigati da soli,
con sofferenze e sbagli,
che si giustificano
pagando il proprio debito.*

*Capiamo da qui dentro
che ci aspetta fuori,
senza fare torto a nessuno.*

*E non dico che è colpa di qualcuno
perchè il resto non conta.*

*Non ci resta che recuperare
tutti i valori persi,
come una folle corsa.*

*La nostra mente rimane sempre accesa,
per un avvenire migliore,
e per recuperare ciò
che hai lasciato in sospeso,
fuori.*

Costantino De Carolis

Il "S.ta Caterina" ringrazia



**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO**



CITTA' DI FOSSANO

la FEDELTÀ
Settimanale cattolico fossanese